

Val di Noto, il Tar riaccende le trivelle E le proteste

Accolto il ricorso della multinazionale Usa I comitati e i verdi: ci metteremo davanti alle ruspe

■ di **Alessio Gervasi** / Catania

I COW BOY del Texas hanno i modi spicci e l'aria rude e quando si mettono un'idea in testa dev'esser quella. Se poi anche i tribunali danno loro ragione, non ce n'è davvero per nessuno. Così la multinazionale Panther Eureka, ringalluzzita dalla sentenza della

Prima sezione del Tar di Catania che ne ha accolto il ricorso potrà sfioraciare in lungo e in largo il Val di Noto alla ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi. Il comitato «No Triv», nato proprio per combattere le trivellazioni in questo lembo di Trinacria, attacca a testa bassa il presidente della Regione Totò Cuffaro e l'assessore al Territorio Interlandi. Ma è intervenuto subito anche il Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, che ha dichiarato: «Ogni trivellazione in Val di Noto sarebbe non solo inconcepibile da un punto di vista ambientale e di rispetto del territorio ma anche illegittima senza valutazione d'incidenza». E dal ministero annunciano che la Direzione generale dell'Ambiente ha scritto alla Regione Siciliana una seconda lettera per chiedere nuovamente se è stata prodotta una Valutazione d'incidenza per gli interventi previsti. Perché tutto nasce proprio dalla mancanza della Valutazione d'incidenza. E la brillante idea di dare il via libera a scavi, pozzi e trivelle in un'area di gran pregio e dagli equilibri assai delicati com'è la Val di Noto - fra zone archeologiche, parchi e riserve naturali, ovvero uno dei cinque siti siciliani inseriti nel Patrimonio dell'umanità dall'Unesco - era venuta a Marina Noè, assessore all'

Cuffaro prova

a spegnere il putiferio: «La Panther non inizi i lavori. A settembre diremo il no definitivo»

Industria della prima Giunta Cuffaro, che qualche anno addietro emanò un decreto ad hoc per l'occasione. Ma appena in Val di Noto cominciarono a sentire rumore di trivelle scoppiò il finimondo e le proteste - sia di semplici cittadini che di eminenti esponenti politici dello stesso Governo Cuffaro, come l'allora assessore ai Beni Culturali Fabio Granata di An - travolsero oltre ai texani anche i siciliani responsabili dei provvidi permessi così velocemente rilasciati. Allora dopo un inglorioso tira e molla la Regione Siciliana decise di non decidere e fra sottili interpretazioni delle leggi e le infinite pastoie burocratiche, ecco che ora giunge come una sberla la sentenza del Tar, perché, per dirla col deputato della Margherita Franco Piro «su tutto prevale la mancanza di volontà della Regione siciliana che può sfociare in aperta complicità. La sentenza del Tar conduce a un'evidente distorsione della legge, rendendo nei fatti inapplicabile l'obbligo della valutazione di impatto ambientale per interventi devianti nei più importanti siti di rilevanza ambientale. È deplorabile il comportamento della Regione che ha lasciato maturare i tempi per il silenzio assenso per le autorizzazioni per le attività connesse al pozzo di esplorazione "Eureka est"». Gli fa eco il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli: «Difenderemo l'immenso patrimonio del Val di Noto anche mettendoci davanti alle ruspe. Effettuare trivellazioni in un sito che è patrimonio Unesco è uno scempio ingiustificabile». La giunta di Cuffaro ha richiesto la valutazione d'impatto ambientale fuori dai tempi massimi, dimostrando uno scarso interesse per la salvaguardia del Val di Noto. In sostanza Cuffaro ha gettato la maschera: le trivellazioni gli stanno più a cuore della tutela del più grande patrimonio del Barocco nel mondo».

Ma ieri proprio Cuffaro ha annunciato: «Invitiamo la Panther Eureka a non dare il via ai lavori. In ogni caso, a settembre, il governo con procedura d'urgenza presenterà all'Ars un provvedimento che chiuda definitivamente la questione e impedisca le trivellazioni nell'area del Val di Noto».

Pecoraro Scanio: ogni perforazione è inconcepibile per l'ambiente e del tutto illegittima

COSENZA

Spari durante lo show di Benigni ferito un vigilante

■ Spari a Cosenza durante lo spettacolo di Roberto Benigni, ferito un vigilante. È stato raggiunto alle gambe e non è in pericolo di vita. A sparare è stato un giovane che secondo una prima ricostruzione aveva tentato di scavalcare per introdursi nella piazza dove si teneva lo show senza pagare il biglietto. Allontanato dall'addetto alla sicurezza è ritornato poco dopo con una pistola e ha esploso quattro o cinque colpi. Subito bloccato da alcuni carabinieri e da agenti della polizia penitenziaria, il giovane è stato portato in caserma per essere interrogato. Gli investigatori hanno voluto infatti ricostruire l'esatta dinamica dei fatti, per poi prendere i provvedimenti del caso. I colpi sono stati uditi dagli spettatori e dallo stesso Roberto Benigni, ma nessuno immaginava che si trattasse di colpi di pistola, si era piuttosto pensato a dei petardi. Tanto che il comico ha ironizzato: «Anche questa è un'esplosione di gioia». Poi, al ripetersi dei colpi ha detto «ma che è l'inferno anche qui?». Lo spettacolo è poi proseguito sino alla conclusione.



La cattedrale siracusana di Noto Foto Ansa

INCENDI

Nelle regioni stop in vista per la caccia

■ In arrivo nei prossimi giorni un'ordinanza per garantire l'immediato stop della stagione venatoria nelle aree colpite da incendi. L'annuncio arriva dal ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, già al lavoro a questo scopo con la Protezione Civile. La richiesta di stop alla caccia, non solo nelle aree andate in fumo, ma anche in quelle circostanti, era arrivata al ministro per gli affari regionali da alcune associazioni ambientaliste e animaliste. E un richiamo alla legge che prevede il divieto era stato già inviato nei giorni scorsi alle Regioni dal ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. «Si tratta di intervenire con urgenza sui calendari venatori, dal momento che in molte Regioni la caccia aprirà il prossimo weekend - ha ricordato il ministro dell'Ambiente - per evitare un ulteriore impatto ambientale negativo». Risultano infatti 14 le Regioni che sabato prossimo daranno il via alla preapertura della stagione venatoria, escluse Liguria, Piemonte, Sardegna, province autonome di Trento e Bolzano, e Lombardia (esclusa Brescia). Esclusa anche la Sicilia, dove il Tar di Palermo ha sospeso il calendario venatorio, accogliendo la richiesta di Legambiente e Wwf.

Delitto di Chiara: ora è caccia all'arma

Dopo il ritrovamento di abiti insanguinati, setacciato il fosso dietro la villetta

■ di **Giuseppe Caruso** inviato a Vigevano

INDAGINI Alla ricerca dell'arma del delitto. Quel tassello fondamentale che ancora manca agli investigatori per poter compiere consistenti passi in avanti nell'individuazione dell'assassino di Chiara Poggi. Ieri i carabinieri

di Vigevano, rinforzati da due specialisti del Cio (compagnia intervento operativo) provenienti da Milano, hanno svuotato la roggia che scorre dietro la villetta della famiglia Poggi, raccogliendo alcuni oggetti che gli inquirenti ritengono essere interessanti. Forse tra questi potrebbe esserci l'arma che ha ucciso la giovane neo laureata. La ricerca nella roggia però non si limitava alla ricerca di quell'oggetto. I carabinieri infatti cercavano possibili collegamenti con il sacchetto di plastica, contenente indumenti maschili, che è stato trovato mercoledì scorso da due agricoltori in un fosso di irrigazione nei pressi di Binasco, a circa cinque chilometri da Garlasco. Gli inquirenti ipotizzano che l'omicida, dopo aver ucciso, si sia cambiato gli abiti ed abbia lanciato nella roggia quelli sporchi di sangue, affidandoli alla corrente. Diego Portinari, il più giovane dei due agricoltori che hanno trovato gli indumenti, ieri ha raccontato di «aver trovato ed aperto il sacchetto mercoledì, senza però farci troppo caso. Noi recuperiamo tutto quello che



Un lagunare setaccia un canale di Garlasco Foto Ansa

troviamo nelle rogge. Gli stracci ci servono per pulirci le mani dal grasso. Dentro il sacchetto c'erano un paio di pinocchietti (pantaloni che arrivano fin sotto le ginocchia ndr) di marca e un altro paio di pantaloni più corti e più scuri e due magliette. Io, in un primo momento, ho detto ai carabinieri che le magliette erano unisex, ma secondo

Due paia di pantaloni corti fino al ginocchio e un paio di scarpe da uomo: ma per i test del Dna serviranno ancora diversi giorni

me erano da donna. Io sono un uomo e non metterei mai delle magliette così». Assieme ai pantaloni e alle magliette, i due agricoltori hanno trovato anche un paio di scarpe: «Belle, da uomo, eleganti, che solo un deficiente le butterebbe via così». È stata la presenza di macchie scure, molto simili al sangue raggrumato, a spingere i due ad avvisare gli investigatori. Che però non sono stati contattati il mercoledì stesso, ma soltanto due giorni dopo. «I pinocchietti erano molto macchiati davanti» ha raccontato Portinari «e una delle due magliette aveva degli schizzi. Io non voglio parlare di sangue, dico che erano macchie scure, verosimilmente era sangue». Gli indumenti e le scarpe sono già stati consegnati al Ris di Parma, che dovrà analizzarli per isolare il dna contenuto nel sangue raggrumato. I tempi si prospettano lunghi, almeno tre settimane, come lunghi saranno i tempi per ottenere i risultati che riguardano le tracce di sangue trovate nella villetta in cui è stata uccisa Chiara Poggi. In questo caso l'attesa dovrebbe protrarsi fino al 15 settembre.

Intanto il pubblico ministero Rosa Muscio è pronta a disporre la perizia sul computer di Alberto Stasi, il fidanzato di Chiara, l'unico indagato nell'inchiesta. La perizia dovrebbe avvenire nella forma dell'incidente probatorio. Il computer è al momento l'unico alibi per Stasi, che ha sempre detto di aver lavorato alla tesi sul suo pc tra le nove e mezzo e le undici, lo spazio temporale in cui Chiara Poggi è stata barbaramente uccisa.

«Ultime» lauree ad honorem: Mike e Bachelet

Mussi firma 12 riconoscimenti arrivati prima del 31 luglio e conferma: per quest'anno basta

■ E con queste si chiude. Ieri il ministro dell'Università Fabio Mussi ha approvato l'assegnazione di dodici nuove lauree ad honorem le cui proposte, e dal ministero ci tengono a evidenziarlo, «sono giunte prima dello scorso 31 luglio». Viene confermato così per il futuro, il blocco del conferimento del prestigioso titolo. La querelle sulle modalità con le quali questi titoli vengono assegnati, era finita sui giornali lo scorso 24 luglio quando lo stesso Mussi aveva bloccato il conferimento della laurea honoris causa in economia aziendale a Jonella Ligresti, da parte dell'università di Torino. «Sono troppe e rischiano di inflazionare il prestigio del titolo e del sistema universitario italiano» aveva detto Mussi aggiungendo che non avrebbe esaminato ulteriori proposte deliberate dagli atenei dopo il 1 agosto 2007. Troppi neodottori famosi in giro per l'Ita-

lia. La lista si stava facendo piuttosto lunga: Peppino di Capri, Vasco Rossi, Arrigo Sacchi, Valentino Rossi... Mussi a dicembre, alla centesima laurea honoris causa assegnata in soli sei mesi di governo, dice basta. Invia ai rettori delle Università una nota relativa ai criteri di conferimento delle lauree ad honorem. Ma l'iniziativa non era bastata, di qui la decisione di mettere un freno alle richieste. Tra gli insigniti delle onorificenze di ieri, fa rumore ovvia-

Dopo il rifiuto di quella alla figlia di Ligresti il ministro mantiene l'impegno: stop, troppe dequalificano l'università

mente il nome di Michael Nicholas Salvatore Bongiorno, laureato in «Televisione, cinema e produzione multimediale» dall'Università Iulm di Milano. «Ho appena parlato con il rettore dello Iulm - spiega il conduttore - e mi ha comunicato che la consegna avverrà a novembre. Sicuramente sarà una grossa manifestazione durante la quale parlerò della storia della mia vita». Un racconto che Bongiorno sta scrivendo per Mondadori. Il titolo? Probabilmente «Allegria»... Nell'ultima lista varata da Mussi figura anche Michelle Bachelet Jeria, prima presidente donna del suo paese, il Cile. A lei l'Università di Siena consegnerà la laurea in Medicina e chirurgia. Riconoscimento anche per lo stilista romano Roberto Capucci in Disegno industriale conferito dalla «Sapienza». La stessa facoltà ha laureato l'architetto Andrea Branzi e il designer Stefano Marzano.

Un altro naufragio, ma sbarchi giù del 14,5%

A Lampedusa un uomo salvato da un barcone di immigrati: «In acqua per 24 ore, nessuno si fermava»

■ Naufrago in mare per un giorno, poi la salvezza grazie ad un altro barcone con duecento migranti. È quanto accaduto a un ragazzo ghanese di vent'anni approdato ieri a Lampedusa su un natante di dodici metri. I clandestini giunti ieri mattina con lui a Lampedusa, lo avevano soccorso a circa 50 miglia dall'isola, mentre nuotava con un salvagente. L'extracomunitario ha raccontato di essere partito dalla Libia insieme ad altre 45 persone originari provenienti dalla Nigeria, Ghana, Eritrea ed Etiopia. «Con noi - ha raccontato ai soccorritori del centro di Lampedusa - c'erano 4 donne di cui una incinta e 4 minori. Sabato si è rotto il motore e la barca, anche per il mare grosso, si è capovolta. Siamo riusciti a rigirare il gommone ma il motore non è ripartito. Ero sicuro che se fossi rimasto a bordo sarei morto. Per questo mi sono buttato in acqua». Poi finalmente lunedì «un bar-

cone si è avvicinato e mi ha preso a bordo. Vi supplico - dice il giovane - cercate i miei compagni». La testimonianza del migrante è stata raccolta da Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), che si trova in queste ore a Lampedusa. Durante le ore passate in mare, l'extracomunitario ha detto di aver incrociato diverse imbarcazioni senza che nessuna si avvicinasse per soccorrerlo. Una circostanza che confermerebbe come

La testimonianza della Boldrini (Rifugiati Onu) Il ministero dell'Interno nel 2007 arrivati 12.419 clandestini

nel Canale di Sicilia le varie imbarcazioni siano ormai restie ad aiutare i migranti nel timore di denunce per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nonostante gli sbarchi di ieri, secondo i dati del ministero dell'Interno i clandestini giunti in Italia, nel corso del 2007 sono stati 12.419. Un numero molto inferiore (-14,5%) a quello dello scorso anno, quando nello stesso periodo si registrarono 14.511 arrivi. Secondo quanto rilevato dal Viminale sembrano cambiare le rotte: in Sardegna, i clandestini sbarcati nel 2007 sono stati 960. Un numero irrisorio che però rischia di creare tensioni e allarmi nella popolazione residente. Per questo dopo l'incontro della scorsa settimana tra il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi e i sindaci delle province del Sulcis, è stato predisposto un piano per poter avviare in modo celere le procedure di rimpatrio.